

LA MOSTRA. «Amici e compagni», 70 foto di Antonello Trombadori

Gli anni dell'arte e del partito

■ Ha aperto i battenti nella Galleria Netta Vespignani la bellissima mostra "Amici e compagni", settanta fotografie scattate da Antonello Trombadori comunista e critico d'arte, anzi per meglio dire "rivoluzionario di professione", come i dirigenti comunisti amavano definirsi con orgoglio.

Il figlio Duccio Trombadori che conserva nello studio del padre a Villa Strohl-Fern scatoloni colmi di rullini fotografici, ha scelto di stampare immagini che vanno dal 1949 al 1953, per le quali il padre amava usare una Contax obiettivo Zeiss-Jena acquistata in Germania, rigorosamente orientale. Periodo fecondo, ricchissimo di fermenti politici e culturali le immagini parlano chiaro. Rigorosamente in bianco e nero raccontano senza enfasi quel che si agitava in quegli anni del dopoguerra.

Tanto per dirne una, o più di una, come scrive in catalogo Duccio Trombadori "Siamo negli anni del massimo isolamento del Pci, dopo l'estromissione dal governo di unità nazionale, l'elevazione della cortina di ferro, ad est, i lampi di guerra in Corea, il Cominform e i processi maccartisti, la minaccia atomica e le marce della pace".

In fondo quel che animava l'occhio del fotografo rivoluzionario era il bisogno di storicizzare personaggi e luoghi, artisti e intellettuali che in quel momento cercavano, con tenacia e vigore, di ridare un assetto culturale organizzativo ad un'Italia tutta da ricostruire. Foto in bianco e nero che parlano di Picasso a Firenze, del matrimonio con rito civile in Campidoglio di Guttuso con Mimise, Togliatti in Val d'Aosta con Nilde Iotti e Marisa Malagoli, artisti da Turcato a Consagra, tanti da Turcato, Consagra a Emilio Greco, Mazzacurati, il poeta Ungaretti, alla Biennale di Venezia nel 1952, ma anche i giovani che frequentano la scuola di partito delle Frattocchie, dove intellettuali, contadini, operai studiando si confrontavano in vista della trasformazione nell'"uomo nuovo".

Tombadori fotografa momenti



salienti della vita di Togliatti; corpi e luoghi di artisti che dipingono come Guttuso, che scolpiscono come Marino Mazzacurati, Leoncillo Leonardi in quel luogo meraviglioso che era Villa Massimo.

Comunque vadano le storie una cosa è certa Antonello Trombadori ha immortalato, cheché ne possano dire i polemisti tout court di casa nostra, la qualità della cultura di quel tempo. E in grande quantità: artisti, scrittori, intellettuali rivoluzionari, Mario Alicata, Giorgio

Amendola, Giancarlo Pajetta: sulla piazza del Campidoglio dove Guttuso ha appena sposato Mimise, Alberto Moravia, e Pablo Neruda, Luchino Visconti accigliatamente meraviglioso, Carlo Levi, Davide Laio, Elsa Morante, un grandioso Giorgio Amendola. E l'elenco dei nomi potrebbe continuare oltre. Assolutamente da vedere.

"Amici e Compagni" Galleria Netta Vespignani via del Babuino 89. Orario: tutti i giorni ore 9 - 13; 16 - 20, no sabato e festivi.



Da sinistra in alto: Maria Antonietta Macciocchi e Loretta Giaroni alla scuola di partito a Frattocchie nel 1951; al matrimonio di Guttuso, da sinistra, Mario Alicata, Luchino Visconti, Carlo Levi ed Elsa Morante. Al centro Piera Ricci e Fulvia Trombadori a Capri nel 1953; in basso, a Nemi, Giancarlo Pajetta, Basilio Franchina, Giorgio Amendola, e Letizia Pajetta. In alto Duccio nel '51

Notti a rischio per gli amanti della musica dal vivo. I proprietari si ribellano «Facciamo il sindacato dei live-club»



Il «Piper» a Roma

MAURIZIO BELFIORE

■ C'è chi chiude e chi riapre, c'è chi riesce a stare in regola e chi le porte le sbarra per mesi e mesi. È così la vita dei Live club romani: un minuetto continuo tra pubblico e carte bollate. Per un Akab ed un Cave che chiudono, c'è un Circolo degli Artisti che in settimana riapre i battenti, mentre restano in lista d'attesa, tra gli altri, l'Ombelico del Mondo e l'Harlem. Una realtà difficile dovuta in parte anche da locali ricavati in spazi nati per tutt'altri scopi, dalle cantine di Trastevere alle botteghe artigiane del Monte dei Cocci, con relative difficoltà di ristrutturazione e conseguente ottenimento di licenze adeguate. Motivo principale, infatti, della recente ondata di chiusure dei locali romani è stata spesso l'inadeguatezza alle norme di sicurezza ed igieniche, troppo spesso sovraffollati o dotati di una semplice licenza per «esecuzione musicale», e non anche per «intrattenimenti danzanti».

Sottile differenza che distingue però tra un locale per sola musica

dal vivo e uno in cui si può anche ballare. In quest'ultimo, l'agibilità è maggiore, ma sono richieste adeguate uscite di sicurezza. Un provvedimento al quale i proprietari di club rispondono lamentandosi dell'eccessiva burocrazia e rilanciando una proposta: fondare un sindacato per interloquire col Comune.

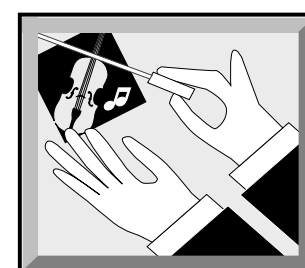
«L'idea è nata per il bisogno di avere un rapporto diverso con le istituzioni», spiega Sergio Giuliani del Caffè Latino, ma anche socio del Palladium, chiuso da 9 mesi per problemi di insonorizzazione - molto spesso ci troviamo di fronte a un atteggiamento repressivo che non tutela chi, in questa città, ha investito in attività di servizio. Chiediamo che venga istituita una commissione presieduta dal sindaco, con l'assessore alla Cultura, un responsabile della Questura, un esponente del mondo intellettuale e un rappresentante dei locali. Così si potrà creare un dialogo per sviluppare l'attività culturale». Un patto di tolleranza in nome della musi-

ca? «In 14 anni abbiamo realizzato un'opera di riqualificazione della zona Testaccio - Monte dei Cocci: è stato uno spazio che la città ha riacquisito senza alcuna spesa per le casse comunali. E credo che, con le dovute differenze, possa essere un progetto esportabile anche in zone periferiche della città, come Roma 70, Laurentino 38 o Tor Bella Monaca».

Ma quanti sono i locali pronti ad aderire al sindacato? L'interesse c'è, ma molti stanno alla finestra per vedere cosa succederà. Infatti, la rivalità degli anni passati non ha favorito il dialogo fra i proprietari, e c'è il timore diffuso che, non appena i problemi di qualche club saranno risolti, l'iniziativa collettiva si perderà per strada. «Sono anni che lo propongo perché il nostro impegno di imprenditori culturali abbia il suo riconoscimento», dice Roberto Venafo dell'assessorato alla Cultura - se però ci troviamo di fronte a violazioni di norme igieniche, o a licenze inadeguate per l'attività svolta, allora il problema è solo dei proprietari.

Una battaglia comune? Purché ci sia continuità e non siano le solite chiacchiere...». Aria non molto diversa a Trastevere, patria storica dei prime live-club. «Alle spalle ci sono almeno dieci anni di tentativi per costruire un'associazione o un sindacato», racconta Marco Tiriemi del Big Mama - ma non vedo grandi possibilità, ci dovrebbero essere dei chiari denominatori comuni e una concreta progettualità per affrontare la situazione guardando al futuro. E poi forse i problemi di alcuni locali potrebbero essere risolti semplicemente reinvestendo i guadagni delle grandi iniziative dell'Estato Romano, alle quali molti proprietari partecipano, in ristrutturazioni adeguate dei locali». «Per noi, presi singolarmente o come sindacato la sostanza non cambia: i club restano una realtà importante che intendiamo tutelare», spiega Maurizio Venafo dell'assessorato alla Cultura - se però ci troviamo di fronte a violazioni di norme igieniche, o a licenze inadeguate per l'attività svolta, allora il problema è solo dei proprietari.

SETTEgiorni CLASSICA



Intorno a Schoenberg all'Auditorio



Intorno a Schoenberg. Come abbiamo detto, Schoenberg, in questi giorni, abita qui, a Roma, e gli siamo intorno. Stasera (20,45), all'Auditorio di via della Conciliazione, Giuseppe Sinopoli, ospite di Santa Cecilia (ha dato ieri la quarta replica del programma beethoveniano: «Settima» e «Concerto» per violino e orchestra, interpretato da Uto Ughi), festeggia Schoenberg anche con musiche di Luigi Nono («Polifonica-monodia-ritmica») e Webern: «Sinfonia» op. 21 e «Concerto» per nove strumenti op. 24. Seguirà il «Pierrot lunaire», di Schoenberg, che compie ottantacinque anni. Fu composto nel 1912. Successero «cose e pazz» alle prime esecuzioni di questa stralunata pagina che si ascoltò a Roma, nel 1924 (Teatro delle Arti), diretta dallo stesso Schoenberg. E fu quella romana l'accoglienza più generosa tra quelle riservate al «Pierrot» in altre città italiane. Domenica, Mario Bortolotto terrà una conferenza nel Palazzo delle Esposizioni. Alle 11, con ingresso da via Milano.

Novità di Morricone a S. Cecilia. Da sabato a martedì, ritorna sul podio di via della Conciliazione Daniele Gatti, con un brillante programma. Tra il «Carnavale romano» di Berlioz e pagine di Stravinskij e Strauss, Gatti dirigerà il «Secondo Concerto per flauto, violoncello e orchestra», di Ennio Morricone. Suonano il flautista Patric Gallois e il violoncellista Rocco Filippini. Avvertiamo fin d'ora che, dal 6 febbraio, Daniele Gatti dirigerà il «Falstaff» di Verdi in forma di concerto.

Beethoven «scozzese» all'Olimpico. Il Trio di Monaco (violino, violoncello e pianoforte) e il soprano Julie Kauffmann puntano, giovedì alle 21 (ospiti della Filarmonica al Teatro Olimpico), sui «Lieder» scozzesi e irlandesi di Beethoven. Seguiranno le «Sette canzoni» di Sciostakovic op. 127,

su poesie di Aleksandr Bloch (1880-1921) che facciamo in tempo a ricordare nel settantacinquesimo della morte.

Suoni antichi al Gonfalone. Concerti spirituali, Arie, Sonate e Sonate concertate, dal Merulo a Telemann, sono in programma, giovedì alle 21, al Gonfalone. Suona il Collegium Pro Musica con la partecipazione del mezzosoprano Susanne Kelling.

Sciostakovic e Debussy alla luc. L'Istituzione Universitaria dei Concerti prosegue, sabato (17,30), l'esecuzione integrale dei «Quartetti» di Sciostakovic. In programma quelli op. 101, 108 e 117. Martedì, alle 20,30, Bruno Canino sarà alla terza puntata dell'integrale pianistico di Debussy. In programma, un'infila di nove titoli che non capiterà forse mai più di ascoltare nella successione proposta da Canino.

Orchestra Regionale del Lazio. Domani, alle 21 (giorno e orario sono cari anche al Gonfalone e all'Accademia Filarmonica), sul podio del Teatro Nazionale (ex Supercinema), Piero Belmugi e, al pianoforte, l'illustre Andrea Lucchesini. In programma, il secondo «Concerto» di Chomín e la «Sinfonia» di Haydn detta «della pendola».

Les Vêpres siciliennes. Siamo alle ultime due repliche dell'opera di Verdi riproposta nella originaria versione francese: stasera alle 20 e domenica alle 16,30. Un bel pubblico ha partecipato allo spettacolo che dura cinque ore e che ha fatto registrare un massimo di difficoltà per accedervi e per parcheggiare (sono fioccate le contravvenzioni) nella replica di sabato scorso, fissata alle ore 18. Il teatro dovrà tener conto di certi orari o chi stabilisce gli orari di transito dovrà tener conto delle esigenze dell'Opera e del pubblico.

[Erasmo Valente]